

La Regola

CHE NON HA REGOLE

di Dino Dozzi

Semplicemente e integralmente nel vangelo

Nel prologo della *Regola non bollata* di Francesco d'Assisi troviamo un'espressione suggestiva: "Questa è la vita del vangelo di Gesù Cristo". Il primo significato dell'espressione fa certamente riferimento al vivere il vangelo di Gesù Cristo; ma c'è un secondo significato possibile e complementare: vivendo il vangelo alla sequela di Cristo, si diventa il luogo in cui possono continuare a vivere il vangelo e Gesù Cristo stesso. Per Francesco, l'incarnazione continua nella vita di chi prende il vangelo come propria regola e lo vive semplicemente e integralmente.

Gli "ingredienti" dell'incarnazione sono la Parola, lo Spirito e un luogo umano accogliente, come quella prima volta, quando "la Parola si è fatta carne per opera dello Spirito Santo nel grembo del-



Foto Archivio MC

la Vergine Maria". Ogni volta che la Parola e lo Spirito - sempre inseparabili - incontrano un luogo umano accogliente, lì si verifica nuovamente il miracolo dell'incarnazione. Lì, per Francesco, continua la vita del vangelo di Gesù Cristo e di Gesù Cristo stesso.

La resistenza che Francesco lungamente oppose alla richiesta di scrivere una sua Regola rivela che egli considerava il vangelo come sua regola. Nel suo Testamento dirà: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò" (*Test 14-15: FF 116*). Era probabilmente il 1209, e noi francescani l'anno scorso abbiamo ricordato l'ottavo centenario della protoregola e della nascita del francescanesimo.

Dice Paul Ricoeur che comprendere un testo è comprendersi di fronte al testo. Vale anche per Francesco che, all'apertura dei vangeli, esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!" (*1Cel 22: FF 356*). Il vangelo gli aprì gli occhi, dandogli la

bella notizia che Dio c'è, che ha il volto di un Padre che ama tutti gli uomini come suoi figli, che l'uomo può vivere con gioiosa e riconoscente "*parresía*" nella casa del Padre. Quella di Francesco sarà una vita evangelica di riconoscenza per la bella notizia ricevuta. Alla luce della Parola, che gli rivela un solo Dio e Padre di tutti, Francesco attorno a sé vede solo fratelli e sorelle. Perfino gli animali e le cose, nella solidarietà creaturale, egli chiama fratelli e sorelle ed entra attivamente in rapporto con tutti e con tutto. Per lui nessuno e niente è più anonimo: trovato il nome di Dio padre, trova il nome fraterno di tutti e di tutto.

Per i doni ricevuti

Nel *Testamento*, Francesco rilegge le tappe della sua vita non con date ma con l'enumerazione dei doni del Signore: "Il Signore concesse a me di incominciare così a fare penitenza... il Signore mi dette tanta fede nelle chiese... il Signore mi dette tanta fede nei sacerdoti... il Signore mi donò dei frati... l'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo vangelo". Una vita scandita dai doni di Dio e dagli incontri riconoscenti con lui e con i suoi doni. L'incontro con il vangelo permette a Francesco di incontrare il Signore e l'incontro con Lui gli permette di incontrare in modo nuovo tutti e tutto.

In *Rnb* XXIV,1 Francesco scrive: "Nel nome del Signore! Prego di imparare la lettera e il significato delle cose che in questa vita sono state scritte"; e al v. 4 aggiunge con forza: "E da parte di Dio onnipotente e del signor papa, e per obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che, da quelle cose che sono state scritte in questa vita, nessuno tolga via o vi aggiunga qualche parte scritta, e che i frati non abbiano altra Regola". Lui che aveva fatto tanta resistenza a scrivere una Regola, ora dice che non si potrà assolutamente averne un'altra. Come mai?

Il motivo consiste nel fatto - sta qui "il significato" della Regola da scoprire - che essa consiste nell'obbedire a Gesù Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa da fratelli minori: non c'è nulla da aggiungere (c'è già tutto l'essenziale) e nulla da togliere (è tutto indispensabile). In ogni circostanza bisognerà domandarsi, con sincerità e coraggio, con intelligenza e creatività, che cosa significhi qui e oggi obbedire a Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa da fratelli minori. L' "*alter Christus*" è anche "l'uomo del Vangelo" e "l'uomo della Chiesa". Per Francesco sono equivalenti le tre espressioni: "Seguire le orme di Cristo", "vivere secondo la forma del santo Vangelo", "vivere secondo la forma e l'istituzione della santa madre Chiesa".



La *Rb* (XII,5) si conclude con queste parole che sintetizzano bene il contenuto della vita evangelica alla sequela di Cristo secondo san Francesco: "...affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso".

Con coraggio e fantasia

Ogni regola religiosa e ogni spiritualità cristiana deve far riferimento a Cristo, al vangelo e alla Chiesa. Perché ci sono diverse regole e diverse spiritualità? Perché nell'unico vangelo si possono sottolineare aspetti diversi.

Anche Francesco legge il vangelo "a modo suo", omettendo alcune cose e sottolineandone altre: tralascia ciò che si riferisce alla forza, al potere, ai risultati e sottolinea gli atteggiamenti e le parole di Gesù che fanno riferimento all'umiltà, alla povertà, alla minorità. Tralascia sistematicamente tutti i miracoli di Gesù, non fa cenno ai poteri che Gesù conferisce agli apostoli (guarire i malati, scacciare i demoni) e sottolinea invece l'andare per il mondo senza portare nulla con sé, neppure il diritto di difendere i propri diritti, come pecore in mezzo ai lupi. I suoi frati li chiama "frati minori". Il programma evangelico di Francesco si può riassumere così: minori sempre e di tutti per essere fratelli sempre e di tutti, nella gioiosa e riconoscente testimonianza della "bella notizia": abbiamo un unico Dio Padre di tutti e dunque tutti noi, nessuno escluso, siamo e quindi possiamo sentirci e vivere da fratelli tra di noi.

Dall'unica Regola di Francesco potevano nascere, sono nate e possono ancora nascere forme diverse di francescanesimo. Le radici francescane sono tanto piene di vita evangelica che continuano a germinare polloni sempre nuovi e la vita di Francesco continua ad essere per tutti il punto di riferimento e di verifica, personale e comunitario. Si tratta di continuare a ricercare l'intuizione evangelica di Francesco risalente a ottocento anni fa e di continuare ad interrogarsi sul modo più adeguato di attualizzare tale intuizione e tale stile nei nostri diversi contesti odierni. Con coraggio e fantasia, con intelligenza e fedeltà, con coerenza e concretezza.

Così continuerà la "vita del vangelo di Gesù Cristo".